

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XIX

HELSINKI 1985 HELSINGFORS

INDEX

Christer Bruun	Some Comments on Early Claudian Consulships	5
Iiro Kajanto	Poggio Bracciolini and Classical Epigraphy	19
Mika Kajava	Some Remarks on the Name and the Origin of Helena Augusta	41
Klaus Karttunen	A Miraculous Fountain in India	55
Saara Lilja	Seating Problems in Roman Theatre and Circus	67
Bengt Löfstedt	Zu einigen lateinischen Hippokrates–Übersetzungen	75
Outi Merisalo	Le prime edizioni stampate del <i>De varietate fortunae</i> di Poggio Bracciolini	81
Teivas Oksala	Zum Gebrauch der griechischen Lehnwörter bei Vergil. II. Interpretationen zu den <i>Georgica</i>	103
Olli Salomies	Senatoren und Inschriften	125
Timo Sironen	Un graffito in latino arcaico da Fregellae	145
Heikki Solin	<i>Analecta epigraphica</i> XCIV–CIV	155
Antero Tammisto	Representations of the Kingfisher (<i>Alcedo atthis</i>) in Graeco-Roman Art	217
Maija Väisänen	Prevalse davvero la comunicazione scritta e letta su quella orale ed aurale durante l'età ellenistico-romana?	243
Veikko Väänänen	<i>Itinerarium Egeriae</i> 3,6. Une méprise consacrée	251
De novis libris iudicia		255

PREVALSE DAVVERO LA COMUNICAZIONE SCRITTA E
LETTA SU QUELLA ORALE ED AURALE
DURANTE L'ETÀ ELLENISTICO-ROMANA?

Maija Väisänen

” .il dissenso, più che il consenso,
nelle scienze della natura e del-
l'uomo è la molla di ogni cognizio-
ne creativa.”

(B. Gentili, *Poesia e pubblico*, 23)

La domanda del titolo è stata ispirata dalla lettura di due studi: 'Storia e biografia nel pensiero antico' di B. Gentili e G. Cerri¹ e 'Poesia e pubblico nella Grecia antica da Omero al V secolo' di B. Gentili.² Il primo è, essenzialmente, la rielaborazione di uno scritto anteriore degli stessi Autori sulla storiografia antica e soprattutto l'età ellenistico-romana. Il secondo, opera di gran valore, rappresenta il coronamento di 15 anni di studi e ricerche dell'Autore sulla letteratura greca arcaica.

L'impostazione è la stessa in tutti e due gli studi: la letteratura e la poesia greca arcaica come modi di comunicazione orale tra il poeta (trasmittente) e il suo pubblico contemporaneo (ricevitore) che, lentamente, si trasformano, dalla fine del V secolo a.C. ed attraverso i tempi

Voglio ringraziare la redazione di *Arctos* per la loro critica costruttiva sulla prima stesura di questo articolo. Certo che nonostante i cambiamenti suggeriti dalla critica le idee ed i possibili errori di questo articolo assai differente rimangono responsabilità di chi l'ha scritto.

¹ Biblioteca di Cultura Moderna Laterza 878, Roma-Bari 1983.

² Editori Laterza, Roma-Bari (1^a e 2^a ed.) 1984 Il mio contributo non vuole essere una recensione ma un commento a questi due studi. Con questo voglio sottolineare la funzione del ricevitore nell'atto di comunicazione.

di Platone, in una comunicazione prevalentemente scritta e letta. Con questo loro non vogliono negare che la ricezione aurale sia coesistita parallelamente.³

Questa teoria va bene finché si dà più peso al trasmittente e alla sua opera che non alla situazione globale che include anche il ricevitore. Infatti, col passar dei tempi, dalla fine del V secolo a.C. in poi e soprattutto durante l'età ellenistico-romana, i poeti e gli scrittori ebbero sempre più testi scritti a loro disposizione e il grado di "literacy" aumentò nel loro lavoro compositivo.⁴ Naturalmente l'aumentato numero di testi scritti significò anche l'aumento di un pubblico di lettori. Ma contro l'opinione comune devo mettere in dubbio che quest'aumento di testi scritti possa essere interpretato come una "rivoluzione silenziosa" e che i ricevitori fossero diventati soprattutto lettori e non ascoltatori.⁵ Non ci fu durante tutta l'antichità (medioevo incluso) un cambiamento tecnologico talmente drastico da giustificare questo concetto di rivoluzione nella ricezione⁶ e cioè trasformare in lettori la maggior parte dei ricevitori. Naturalmente la qualità del testo – cioè se era destinato ad un pubblico specializzato o no – poteva determinare se veniva ricevuto auralmente o letto su un manoscritto. Ma, a mio avviso, per esempio la poesia e la storiografia erano sempre soggetti destinati dagli autori ad

³ Vedi Gentili-Cerri, VIII e Gentili, 5. L'oralità è definita dagli Autori come 1) oralità della composizione, 2) quella della comunicazione (*performance*) e 3) quella della trasmissione; queste tre condizioni possono sussistere simultaneamente o separatamente. Nel mio commento al "Dichter und Gruppe" di Wolfgang Rösler (München 1980) ho espresso il mio dubbio sull'oralità assoluta della trasmissione della poesia alcaica, vedi Una nave d'Alceo in tempesta: che tipo di allegoria?, *Arctos* 17 (1983) 125 e n. 12.

⁴ Uno studio ormai classico su questo soggetto è Preface to Plato di E.A. Havelock, Oxford 1963, cfr. Gentili-Cerri, 12 n. 27 e X. Vedi anche E.A. Havelock, *The Literate Revolution in Greece and Its Cultural Consequences*, Princeton Univ. Press, Princeton, New Jersey 1982.

⁵ Cfr. Havelock 1963, 41; Gentili-Cerri, VIII. Vedi anche nota 12.

⁶ Sui cambiamenti tecnologici nei modi di comunicazione si veda G. Cavallo, *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, 3^a ed. riveduta e corretta, Universale Laterza 315, Roma-Bari 1984, XI-XXIII. Cfr. W.J. Ong, *The Presence of the Word*, Yale Univ. Press, New Haven & London 1967, 55-65 (sulla predominanza della comunicazione orale ed aurale dell'antichità e del medioevo).

un pubblico più vasto e non solo agli specialisti: altri poeti ed altri storici.⁷ I testi, come dice Tucidide nella sua storia, non erano destinati soltanto a far sì che il trasmittente ricevesse gli applausi di un uditorio o di un altro, ma ad "una perenne acquisizione intellettuale"⁸ i ricevitori.⁹

Si dovrebbe indagare, senza alcuna preconcuzione, in che modo gli antichi raggiungevano questa perenne acquisizione intellettuale di un testo. Noi, in genere, la raggiungiamo attraverso una "meditata lettura",¹⁰ ma vediamo adesso come andavano le cose nell'antichità. Solo le idee erano per Platone perenni, durevoli; per i Romani "habent sua fata libelli", ma "quicquid discis, tibi discis". Questi esempi triviali danno peso solo allo scopo, all'acquisizione intellettuale e non al metodo; anzi, la frase sui "libelli" può darci un'idea della vita autonoma dei testi scritti, la stessa idea per cui, in parte, Platone espresse la sua sfiducia per la parola scritta (Phaidr. 274c–277a).¹¹ Ho l'impressione che l'idea dell'acquisizione intellettuale che esigeva "un attento lettore solo con il suo testo" (Gentile-Cerri, 11) sia la nostra concezione proiettata verso l'antichità. Sospetto che l'opinione comune della prevalenza della scrittura e della lettura sulla recitazione e sulla ricezione aurale dalla tarda età classica in poi sia un'accentuazione inconscia troppo "moderna" risalente alla storiografia del '800. Allora, cioè circa un secolo fa – in piena rivoluzione industriale – c'è stata una vera e propria invasione di documenti e di materiale scritto e letto grazie allo

⁷ Vedi sotto p. 248.

⁸ Quest'interpretazione dei Gentili e Cerri (10) sull'espressione κτήμα ἐς αἰεί di Tucidide (1,22,4) mi pare ottima, non condivido, però, la loro opinione sul significato della contrapposizione di questa frase ad ἀγώνισμα ἐς τὸ παραχρῆμα ἀκούειν, vedi nota seguente.

⁹ A mio avviso Tucidide non contrappone la ricezione "della narrazione consegnata alla materialità della parola scritta, cioè del libro" (Gentili-Cerri, 11 n. 23) a quella aurale ("il fuggevole *hinc et nunc* dell'audizione" *ibid.*; vedi anche Havelock 1963, 54), ma contrappone i benefici tratti dal ricevitore a quelli tratti dal trasmittente. Il modo di comunicazione non è detto esplicitamente, ma data la frase ἀγώνισμα ecc. (nota 8) e dato il fatto che poco prima parla della narrazione accanto a "l'orecchio", il modo di comunicazione è piuttosto quello orale ed aurale.

¹⁰ Cfr. Gentili-Cerri, 10.

¹¹ Vedi le spiegazioni di J. Goody e I. Watt, *The Consequences of Literacy, Comparative Studies in Society and History* 5 (1963) 327–328, sul passo citato di Platone.

sviluppo tecnologico (carta ricavata dal legno, industria editoriale, facilità di trasporto e d'informazione) ed economico-culturale (livello di vita più alto e così maggiore possibilità e bisogno di un'educazione scolastica e libresca: l'espansione dell'uso delle biblioteche pubbliche esteso a ceti meno abbienti). È comprensibile come tutto questo possa essere stato proiettato dagli studiosi all'età ellenistico-romana dato che, esattamente allo stesso tempo, cominciarono estensivi scavi che misero in luce un'enormità di documenti relativi a quell'epoca. Quest'interpretazione della cultura ellenistica in chiave contemporanea era anche dovuta al fatto che l'interesse per l'educazione classica andava diminuendo e, *pari passu*, cresceva l'interesse per un'educazione più moderna. Per questo, mi sembra, gli studiosi dell'epoca hanno accentuato inconsciamente la "modernità" dell'antichità.¹² Quanto parlo di accentuazione di concetti troppo moderni applicati all'antichità (per es. "la vera e propria civiltà 'libresca' " dall'età ellenistica in poi¹³) mi riferisco allo studio di Moses I. Finley, *The Ancient Economy*.¹⁴

Le ricerche che hanno tenuto conto del trasmittente e della sua opera

¹² Ad esempio lo Havelock (1982, 31–32) parla delle proprie difficoltà perché, avendo prima studiato gli stessi testi come scritture, aveva, dopo dovuto riorientarsi verso l'idea dell'oralità della cultura greca arcaica. Cfr. Ong 1967, 55 "In antiquity the most literate cultures remained committed to the spoken word to a degree which appears to our more visually organized sensibilities somewhat incredible or even perverse." Vedi le accentuazioni certamente troppo moderni per l'età classica (l'uso corrente e il commercio dei libri) di E.G. Turner, *Athenian Books in the Fifth and Fourth Centuries B.C.*, riveduto, aggiornato ed edito in italiano in *Libri, editori e pubblico...* (nota 6), 3–24 e vedi i suoi argomenti del tipo "non sappiamo... ", "la nostra ignoranza... ", "supponiamo che..." (spec. 16–23). Alla fine il Turner parla addirittura della "tirannia" dei libri che "continua" dopo che "col primo trentennio del IV secolo i libri si sono saldamente affermati" (24). Questo articolo è molto citato ed apprezzato, vedi Gentili-Cerri, 10 n. 20; Gentili, 24 e n. 69; Havelock 1963, 52–56. Vedi anche nota 25.

¹³ Cfr. Cavallo, *Libri, editori e pubblico...*, XVII; W. Rösler, *Über Deizis und einige Aspekte mündlichen und schriftlichen Stils in antiker Lyrik*, *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft* 9 (1983) 7–28 parla di "Lesekultur" (spec. 20–28). Cfr. G. Williams, *The Nature of Roman Poetry*, Oxford Univ. Press 1982, 3–5; A.W. Bulloch, *Cambridge History of Classical Literature I. Greek Literature*, ed. by R.E. Easterling & B.M.W. Knox, Cambridge Univ. Press, Cambridge 1985, 543.

¹⁴ *L'economia degli antichi e dei moderni*, trad.it., Bari 1974.

hanno costituito un progresso nel campo degli studi dell'antichità. Ma io credo che si dovrebbe andare ancora più in là e cioè, non considerare separatamente il trasmittente e il ricevitore, ma considerare la situazione globalmente: il momento comunicativo che include sia il trasmittente che il ricevitore.¹⁵ Proviamo ad accettare il fatto che la ricezione aurale sia prevalsa sulla comunicazione scritta e letta (considerando la supposta predominanza di quest'ultima come interpretazione distorta dall'obiettivo del secolo scorso) e teniamo presente che altri fattori continuavano a condizionare la cultura ellenistico-romana,¹⁶ per esempio:

1) Le parole del poeta e dello scrittore erano destinate, non solo ad un pubblico di "lettori", ma anche, e soprattutto, ad un pubblico di ascoltatori, cioè le opere venivano sempre recitate o lette ad alta voce.¹⁷ L'orecchio e la memoria caratterizzavano questa cultura prevalentemente orale¹⁸ e condizionavano la ricezione e, forse, anche in parte, la composizione della poesia e della letteratura.¹⁹ Le indagini sullo stile e sul contenuto acustico della poesia e della letteratura ellenistico-romana sono perciò un'ottimo approccio.²⁰

2) Le capacità mnemoniche degli antichi devono essere riconsiderate. Infatti, il fattore mnemonico è già stato riconosciuto come importantissimo nel campo della storiografia orale ed antropologica.²¹ Mario Bretone ha messo in rilievo sia la comunicazione orale ed aurale nei tribunali che la trasmissione mnemonica delle leggi e prassi giuridiche per alcune generazioni durante la tarda repubblica romana.²² Quando

¹⁵ Per un esempio metodologico si veda lo studio dell'Autrice (nota 29).

¹⁶ Date la mancanza di spazio non mi è possibile convalidare queste mie ipotesi che con pochi esempi.

¹⁷ Per es. Havelock 1982, 29.

¹⁸ Ong 1967, 55–58, cfr. 76–79 (sulla divisione suono – segno nel più recente latino colto). Per eventuali paralleli si veda M. Vilanova & D. Willems, *Problems and Methods of Oral History*, XV^e Congrès international des sciences historiques, Bucarest 10–17 août 1980, Rapports I (Bucarest 1980), 546–554.

¹⁹ Vedi sotto pp. 249–250.

²⁰ Se si studia invece la sonorità della poesia soltanto sulla carta non c'è nessun profitto, vedi per es. E. Guggenheimer, *Acoustic symmetry in Catullus*, *Dialectica* 24 (1970) 185–195.

²¹ Vilanova-Willems (nota 18).

²² Il giureconsulto e la memoria, *Quaderni di storia* 20 (1984) 223–255.

pensiamo alla capacità mnemonica degli antichi²³ possiamo, per analogia, riferirci ai bambini che, non sapendo ancora leggere, ricordano ogni parola delle storie lette loro dai genitori e come ogni piccolo cambiamento del testo venga registrato. Perciò, per i ricevitori antichi, il testo scritto era ancora soltanto un sostegno alla memoria²⁴ come lo era per Platone e non l'elemento più importante.

3) Il poeta e lo scrittore erano essenziali trasmettenti della propria società per il fatto che non esistevano così tante altre possibilità. Sì, è vero che c'erano feste religiose, spettacoli di tipo diverso, discorsi in assemblee ed in tribunali ed insegnamento a diversi livelli, ma le esecuzioni in spazi pubblici ed in case private²⁵ erano importanti. La reputazione del poeta era per questo connessa con i valori del suo tempo e la concezione del poeta come *vates*, cantore della sua epoca, è sempre stata importante attraverso la storia. "Poetry was not 'literature' but a political and social necessity"²⁶ non solo durante l'età classica.

Da questi punti di vista la poesia ellenistica va considerata non solo "come frutto chiuso e speculare del mondo interiore del poeta"²⁷ ma come "una complessa gerarchia di lingue, in reciproco rapporto tra di

²³ Cfr. Verg. georg. 4,209 *et avi memorantur avorum*; Vell.Pat. 2,43,4 (sulla pretura di Cesare negli anni 61–60) *quo notiora sunt, minus egent stilo*; Bretone (nota 22). Cfr. le frequentissime frasi della prosa latina *memoriae tradere, mandare, prodere*, che indicano una tradizione orale. L'uso comune che il padrone romano offrì i suoi servi alla tortura per provare la sua innocenza testimonia il fatto che i servi riportavano notizie e segreti a memoria. La memoria dei servi era usata anche nel campo della corrispondenza. cfr. le lettere di Cicerone, per es. Att. 1,18.

²⁴ Vedi note 22–23.

²⁵ Questa è la mia interpretazione sull'importanza principale del rapporto padrone – poeta/cliente per quanto riguarda il poeta nel primo secolo a.C.: nelle case nobili poteva avere un pubblico grande o piccolo, ma sempre interessante. Per la problematica su cui il dibattito è aperto, vedi *Literary and Artistic Patronage in Ancient Rome*, ed. by B.K. Gold, University of Texas Press, Austin 1982.

²⁶ Havelock 1963, 125. Cfr. J.M. Lotman, *La struttura del testo poetico* (trad. it. dal russo a cura di E. Bazzarelli), Mursia, Milano 1980, 24". "l'informazione racchiusa nella scelta del tipo di lingua artistica, si presenta come la più essenziale."

²⁷ G. Burzacchini nella sua recensione dello studio di W. Rösler (vedi nota 3), *Gnomon* 54 (1982) 113; cfr. per es. Bulloch e Williams (nota 13).

loro ma non uguali".²⁸ Questa poliedricità dell'arte offriva – ed offre ancora – all'artista più possibilità di dialogo con il suo pubblico su argomenti d'interesse comune.²⁹ Il pubblico aveva le stesse possibilità e libertà d'interpretazione. Secondo G.D. Martin i poeti sono sempre stati temuti dalle autorità (dittatoriali o meno) – e lo sono tutt'ora.³⁰

A questo punto devo rimettere in questione tre topics:

1) Quali erano le conseguenze del fatto che lo scrittore avesse a sua disposizione testi scritti di cui forse la maggioranza del pubblico non era a conoscenza? Era forse per questo che lo scrittore si serviva di antiche vicende note per raccontare la realtà contemporanea?³¹

2) Quali possono essere le conseguenze del fatto che accanto alla tradizione scritta sia continuata per quattro o cinque generazioni ancora una tradizione orale?³² Fino a che punto lo scrittore poteva contare sulla conoscenza mnemonica del suo pubblico dato che tale pubblico poteva così interpretare il racconto nei termini della propria esperienza e conoscenza?³³ Un altro problema molto complesso dell'eventuale tradizione orale parallela a quella scritta è il fatto – constatato spesso da noi, studiosi di queste cose – che notizie su qualche evento precedente possono essere apparse in forma scritta fino a cento e 150 anni più tardi (vedi per esempio ciò che Suetonio (Caes. 54) racconta degli imbrogli commessi da Cesare in Spagna ed in Gallia prima del suo consolato, cioè durante la sua pretura negli anni 61–60 a.c.³⁴). Erano, forse, racconti tramandati in forma orale³⁵ che finalmente potevano diventare accettabili in forma scritta perchè non offendevano più nessuno.

²⁸ Lotman, 31 e continua: "A questo è legata la pluralità, di principio, delle possibili letture di un testo letterario. ."

²⁹ Cfr. M. Väisänen, *La Musa Poliedrica. Indagine storica su Catull. carm. 4*, *Annales Acad. Sc. Fennicae B 224*, Suomalainen Tiedeakatemia, Helsinki 1984.

³⁰ *Language, Truth and Poetry: Notes Towards A Philosophy of Literature*, Edinburg Univ. Press, Edinburg 1975, 278 e sgg.

³¹ Havelock 1982, 23 "Oral memory deals primarily with the present; it collects and recollects what is being now or is appropriate to the present situation."

³² Vedi note 22–23.

³³ Cfr. Vell.Pat. 2,43,4 (nota 23) e sotto nota 34.

³⁴ Cfr. il racconto di Suetonio a quello di Velleio Patercolo (nota 33). Ritorno a questa problematica nel mio studio seguente.

³⁵ Nota 33.

3) È da rilevare che coloro che hanno interpretato per noi la letteratura e la storia antiche sono sempre stati lo stesso tipo di personalità: persone dotte di sesso maschile che avevano imparato a scuola le lingue colte cioè "the Learned Languages" alienate dalle radici psicologiche e psicosomatiche della coscienza umana.³⁶ Che sia questa la via alla soluzione dei nostri problemi?

³⁶ W.J. Ong, *Interfaces of the Word. Studies in the Evolution of consciousness and Culture*, Cornell Univ. Press, Ithaca & London 1977, 27–30; cfr. Havelock 1982, 31–32 (vedi nota 12).